

scalza il prestigio della autorità e manomette ogni sentimento di disciplina.

E come, per sua gran ventura, non esiste una stampa così detta militare per l'armata, così vorrei che non esistesse neppure per lo esercito, o che, almeno, quella stampa che si vuol chiamare militare si levasse a più alti ideali, corrispondenti alla sua nobile missione.

È questo l'augurio che, modesto ma feravidissimo, io faccio pel bene dell'esercito nostro che è pur tanta parte della nostra cara patria. (*Approvazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Afan de Rivera.

Afan de Rivera. La Camera sa ormai che io non abuso della parola allorchè mi decido a parlare, e posso benissimo essere classificato tra gli oratori brevi. Cercherò per quanto posso di non perdere oggi questa a me cara riputazione, quantunque molte cose dovrei dire nella presente discussione, alla quale, non lo nascondo, prendo parte assai malvolentieri, per ragioni facili a intendersi.

La questione che oggi si agita, è assai grave, e, secondo me, ci aggiriamo nell'equivoco. Mi sia intanto concesso di ristabilire i termini del dibattito.

Da una parte sono le peggiorate condizioni finanziarie del paese, le quali ci obbligano ad imporre nuovi balzelli ai contribuenti e per conseguenza abbiamo il dovere di apportare le maggiori possibili economie in tutti i pubblici servizi.

Dall'altra parte sono indeclinabili esigenze della difesa nazionale, le quali non tollerano di esser ulteriormente tenute in non cale, e che sarebbero irreparabilmente compromesse se nuove diminuzioni di assegno si facessero sul totale della spesa del bilancio della guerra.

Un po' di storia gioverà ad orientarci.

La Camera sa che l'onorevole Pelloux apportò nel bilancio della guerra circa 20 milioni di economie effettive, le quali in sostanza furono più di 30, perchè i consuntivi de' passati esercizi esorbitavano le spese preventivate di molti capitoli.

Queste economie furono fatte in gran parte sulla parte viva dell'esercito e sulle spese cosiddette straordinarie; di guisachè molti servizi restarono in sofferenza. Non credo aver bisogno di citarli. Mi limiterò semplicemente a ricordare il ritardo della chiamata

della leva dal novembre al marzo, e la conseguente diminuzione di 15 mila uomini sulla forza bilanciata.

L'onorevole Pelloux pensava però di aumentare in piccola parte la forza bilanciata ed in gran parte le spese straordinarie, riconosciute non poter essere inferiori a 20 milioni annui, con economie da trarsi con riforme organiche e semplificazioni di servizi; le quali economie dovevansi pertanto riservare a beneficio dello stesso bilancio della guerra.

Di qui fu detto essere il bilancio stesso consolidato in 246 milioni, Africa compresa.

E l'onorevole Pelloux mantenne la promessa, presentando alla Camera un disegno di legge di modificazioni all'ordinamento dell'esercito, dal quale si riprometteva una economia di 7 milioni e mezzo. Questo disegno di legge fu ritirato dal suo successore, per ragioni di opportunità parlamentare, ma è noto che egli accetta tutte, o quasi, le idee in esso contenute, e spera anzi di ripresentarlo in siffatta guisa emendato, da ottenere ancora maggiori economie.

Premesso ciò, la Camera ricorderà anche che allorquando l'anno scorso si disse consolidato il bilancio della guerra in 246 milioni, compresa l'Africa, la questione vera che ci divideva in due campi era questa. Taluno diceva: con un bilancio di 246 milioni non si può convenientemente mantenere in tempo di pace un esercito ordinato su 12 Corpi d'armata. Difetteranno sempre gli effettivi sotto le armi; le somme necessarie alla parte straordinaria del bilancio. Con 246 milioni di bilancio, bisogna contentarsi di tenere 10 e non già 12 Corpi d'armata, tenerli bene, con compagnie forti, e disporre la mobilitazione con 10 Corpi d'esercito permanenti ed 8 di milizia mobile.

Il ministro Pelloux ed i suoi sostenitori dicevano: Certamente con 260 milioni di bilancio si manterrebbe meglio l'esercito ordinato su 12 Corpi, che non con 246 milioni; ma le condizioni finanziarie del paese sono tali che non gli si può richiedere un sacrificio di altri 14 milioni l'anno per la difesa dello Stato, se essi non sono assolutamente necessari. E d'altra parte ridurre il numero dei nostri Corpi d'esercito, metterebbe l'esercito durante questa trasformazione in vero stato di crisi, comprometterebbe il fatto studiato di mobilitazione, che non è affar da poco